



Da alcuni anni a questa parte è scattata su giornali e tv una campagna ben mirata, volta a fornire al pubblico una “vulgata” assolutamente falsa e fuorviante delle vicende storiche italiane del secolo scorso. L’obiettivo – nemmeno tanto nascosto – è quello di suscitare una corale riprovazione verso una parte politica del passato, per poter poi traghettare quella riprovazione fino ai nostri giorni, indirizzandola contro politiche del presente, accusate di essere eredi o continuatrici di quelle del passato.

Naturalmente, la vulgata iniziale deve – per forza di cose – essere grossolana, approssimativa, generica. Non può – per le sue stesse caratteristiche – analizzare i fatti con attenzione, scendere nel dettaglio, prendere in esame **tutti** i fatti. Deve, necessariamente, scegliere gli argomenti da trattare, selezionare i concetti da focalizzare, riducendo il tutto ad un fatterello da riassumere nello spazio di un servizio tv o in un articolo da terza pagina. Poco più di slogan, di frasi fatte, di luoghi comuni. E tutti – com’è naturale – volti a beatificare una parte ed a demonizzare un’altra.

Attenzione, i fatti riferiti non sono falsi, almeno nella maggior parte dei casi. Sono, però, accuratamente selezionati, con esclusione tassativa di tutti quelli che potrebbero mettere in cattiva luce coloro che, invece, devono apparire “buoni” a tutti i costi.

Prendiamo il più classico degli esempi: l’antisemitismo. La vulgata che ci viene proposta è, più o meno, la seguente: il mondo viveva in pace dopo la prima guerra mondiale, quando in Germania giunse al potere il dittatore Hitler, che rinchiusse gli ebrei nei campi di concentramento e successivamente incominciò ad eliminarli in massa; alleato di Hitler era Mussolini, un altro dittatore che fece approvare le leggi razziali, diventando così in certo qual modo corresponsabile dei crimini dei suoi alleati tedeschi; nel dopoguerra in Italia i cattivi fascisti si organizzarono nel MSI, guidato dal cattivissimo Almirante, che durante il ventennio aveva pubblicato i suoi

IL CULTO DELLA MEMORIA... CORTA



articoli anche sulla “Difesa della Razza”; oggi, gli eredi del fascismo, del MSI e di Almirante sono quelli che non vogliono più immigrati e che, quindi, sono certamente razzisti e potenzialmente antisemiti.

Si tratta, sostanzialmente, di una serie di fatti tra loro ingenuamente concatenati, tutti con un fondo di verità (Hitler creò i lager, Mussolini era un dittatore, eccetera), ma tutti falsati dalla loro parzialità. Vero, verissimo è – per esempio – che Hitler introdusse in Germania un antisemitismo dalle tinte fosche e criminali. Ma altrettanto vero è che l’antisemitismo sia stato una creatura della Chiesa cattolica. Così come è vero che l’antisemitismo cristiano – che gli storici chiamano “antigiudaismo” – non fu sempre e soltanto teorico (da Sant’Agostino a San Giovanni Crisostomo), ma si colorò spesso di rosso sangue: dagli episodi di furore popolare dei primi anni del cristianesimo, ai roghi e ai tormen-

ti della Santa Inquisizione, ai pogrom della Russia zarista.

Erano tutte manifestazioni di un pregiudizio di natura religiosa che considerava gli ebrei in blocco, **come popolo**, responsabili della crocefissione di Gesù Cristo. Da questo pregiudizio, in epoca moderna derivò una certa ostilità verso gli ebrei in numerosi paesi europei (ma non in Italia). E su questo pregiudizio diffuso attecchì infine l’antisemitismo nazista: il primo ad essere nutrito anche da un materialismo razzista e scienziata di derivazione positivista.

Il razzismo – altra verità che gli storici della domenica tacciono – era allora accettato più o meno esplicitamente in tutte le società occidentali: compresi gli Stati Uniti d’America (che abrogarono la loro legislazione razziale vent’anni dopo quella italiana), compresa l’Inghilterra (dove il giovane Churchill inneggiava alla «purezza della razza britannica»). E neppure la Rus-



sia comunista ne era immune: *«Mio padre – ha scritto Svetlana Allilueva Stalin – sotto molti aspetti non soltanto l’aveva appoggiato [l’antisemitismo], ma era stato il primo a diffonderlo.»*

Orbene, era nell’Europa piú o meno razzista e piú o meno antisemita del 1938 che l’Italia fascista approvava una legislazione razziale. Con una Chiesa cattolica – aggiungo – che sembrava preoccuparsi soltanto di garantire i diritti degli ebrei convertiti al cattolicesimo.

Scelta sbagliata, sbagliatissima, quella delle leggi razziali italiane, in contrasto stridente con gli stessi principi del fascismo. Un tentativo mal riuscito di essere “al passo coi tempi”, di dimostrare gratitudine verso la Germania hitleriana che ci era stata amica quando le potenze “democratiche” ci avevano decretato le sanzioni, al tempo della guerra d’Etiopia. Scelta sbagliatissima – ripeto – che però fu soltanto un episodio di odiosa discriminazione, senza alcuna conseguenza cruenta o crudele, come nel caso tedesco.

Bene, dunque, fanno gli storici della domenica quando stigmatizzano l’approvazione delle leggi razziali italiane. Ma le fanno quando non citano il contesto europeo di quegli anni; malissimo fanno quando tacciono che le leggi razziali italiane non produssero né lager, né rastrellamenti, né fucilazioni.

Ma c’è di piú. Perché non soltanto l’Italia fascista non partecipò in alcun modo allo sterminio degli ebrei, ma – al contrario – in tutte le zone d’occupazione durante la guerra, fu attivissima nel sottrarre migliaia e migliaia di ebrei alla cattura da parte tedesca e quindi all’internamento nei lager.

Dell’argomento parlerò forse in una prossima occasione. Adesso preferisco accennare a qualcosa che ci è piú vicino nel tempo. Mi riferisco agli articoli di Giorgio Almirante sulla “Difesa della Razza”. Vero è che ci furono, ma è pur vero che quegli articoli non riguardarono teorizzazioni razzistiche o antisemite, ma semplicemente l’esaltazione delle virtù della “stirpe italiana”, da Roma antica al Rinascimento, fino

alla modernità.

Si dica pure che Almirante ha collaborato alla “Difesa della Razza”, quindi. Ma si dica con che genere di articoli. E – giacché siamo in tema di uomini politici del dopoguerra – si citino anche i coevi articoli di Alcide De Gasperi (Spectator) sulla prestigiosa “Illustrazione Vaticana”. Articoli che – a sommosso parere del sottoscritto – avevano un tasso di antisemitismo certamente piú sentito, piú dottrinario, rispetto agli scritti di Giorgio Almirante. Come quando il futuro capo della Democrazia Cristiana commentava i frutti delle prime misure antisemite prese in Austria dopo l’Anschluss alla Germania nazista: *«La liquidazione delle fortune ebraiche allarga le prospettive degli affari per gli altri e i posti di avvocati e di medici rimasti vacanti aprono uno sfogo alle carriere.»*

O come quando il futuro “padre dell’Europa” auspicava che il nascente razzismo italiano (siamo nel 1938) potesse concretizzarsi in *«provvedimenti concreti di difesa e di valorizzazione della nazione»*, e che l’universalismo fascista potesse *«nutrirsi delle vive tradizioni della Roma cristiana»*.

Credo che questi brevissimi accenni – pur se certamente da approfondire – possano comunque fornire lo spunto per una riflessione: la storia è cosa troppo seria e troppo complessa per essere utilizzata come pretesto per manovre di piccolo cabotaggio politico.

N.B. Per gli increduli che volessero “toccare con mano”, dirò che le due citazioni de “L’Illustrazione Vaticana” sono tratte rispettivamente dal numero dell’1-15 luglio e dal numero del 16-31 agosto 1938. La raccolta della rivista – con la rubrica fissa di De Gasperi “La quindicina internazionale” – è liberamente consultabile in una qualunque biblioteca pubblica.